

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Dal «penny post» al maestro Manzi Ecco come è nata la didattica a distanza

Ieri&Oggi. Già nell'Ottocento grazie al servizio postale gli studenti ricevevano a casa istruzioni e compiti. La tv alleata contro l'analfabetismo nel dopoguerra. Sul web spopolano i prof con un proprio canale Youtube

EMANUELE RONCALLI

Dad, Fad, E-learning. Il Covid non ci ha portato solo lockdown e smart working. Nella giungla di anglicismi dell'anno bisesto, altre sigle hanno fatto irruzione nel lessico quotidiano. La didattica a distanza (dad) è tornata prepotentemente alla ribalta in questi giorni associata al nome di Alberto Manzi, il maestro che esattamente 60 anni fa, novembre 1960, veniva spedito dal suo direttore didattico a fare un provino in Rai, dove stavano cercando un insegnante per un programma di istruzione degli adulti analfabeti.

«Non è mai troppo tardi»

Venne scelto e gli venne affidata la conduzione di «Non è mai troppo tardi», «considerato uno dei più importanti esperimenti di educazione degli adulti - si legge nel sito del Centro Alberto Manzi -, conosciuto e citato nella letteratura pedagogica internazionale, del tutto innovativo nell'impianto organizzativo, nello stile di conduzione e nel linguaggio didattico». E nel 1965 ricevette il premio Unesco.

Manzi diceva: «Non insegnavo a leggere e scrivere: invogliavo la gente a leggere e a scrivere». «Il maestro degli italiani» alla tv per tutti è stato l'antesignano della didattica a distanza, il pioniere dell'insegnamento via cavo, il precursore di una metodologia che 60 anni dopo, complice un maledetto virus, ha stravolto la quotidianità di ragazzi e docenti. I giovani d'oggi non sanno chi sia Manzi, l'hanno riscoperto alcuni giorni fa quando alcuni tg hanno ripro-

posto immagini di una tv in bianco e nero che lo ritraggono con il gessetto in mano davanti a una lavagna. I nativi digitali hanno sorriso di fronte a quelle lezioni di italiano. L'insegnamento di Manzi, in realtà, si può definire «da remoto» solo in parte. Coloro che si ponevano davanti alla tv, non interagivano, né ne avevano le possibilità, con il maestro-conduttore. Oggi poi i ragazzi trovano scorciatoie della didattica (da bigino) a distanza sui cellulari, scambiandosi messaggi su whatsapp, creando gruppi in rete, facendo ricerche da confezionare con un power point raccogliendo informazioni fra i giacimenti del sapere in internet.

Formazione via posta

La storia della didattica a distanza contempla altri nomi e la prima generazione della Formazione a distanza si fa risalire all'Ottocento. La tecnologia usata? Il servizio postale che, guarda caso, fu inventato secoli prima dai Tasso. Potremmo dunque annoverare la famiglia bergamasca del Cornello come l'anello di congiunzione fra docente e studente, senza il quale nulla si sarebbe potuto fare.

A Isaac Pitman, inventore della stenografia, si deve in realtà il merito di aver dato vita, nel 1840, al «penny post», il primo corso di formazione a distanza di cui si ha prova sicura. Il docente spediva a casa dello studente il materiale con le istruzioni e i compiti che lo stesso studente avrebbe rispedito al mittente dopo averli svolti. Successivamente, spiegano gli studiosi del-



Il maestro Alberto Manzi davanti alla telecamera

la materia, Langen Scheid (1856) iniziò i corsi di lingua a distanza, Martha Van Rensselaer (1900) propose un programma a distanza per donne che risiedevano in zone rurali. Le prime forme di Fad finanziate dallo Stato si ebbero nel 1914 in Australia e nel 1919 in Canada.

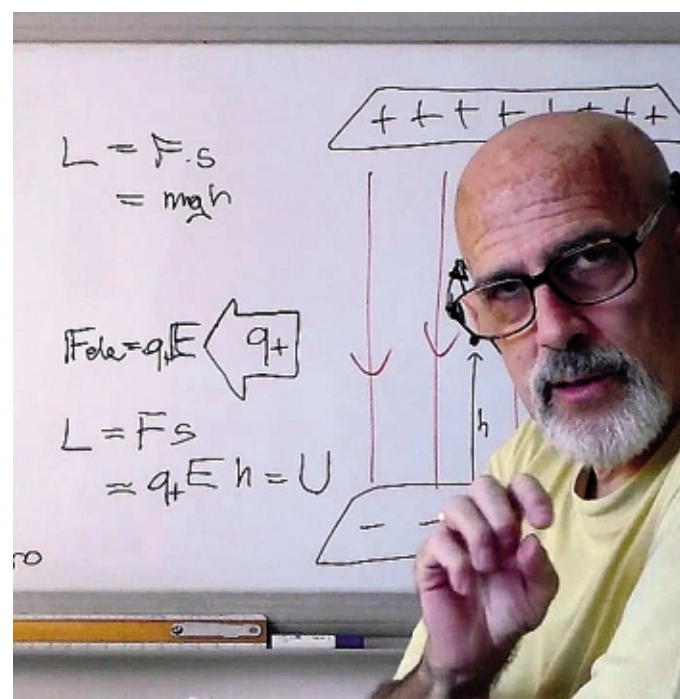
Nel 1873, negli Stati Uniti all'Illinois Wesleyan University fu erogato il primo corso universitario a distanza; nel 1890 l'International Correspondence School organizzò corsi di formazione professionale a distanza a centinaia di operai che avrebbero usato le mine nella costruzione delle linee ferroviarie; nel 1914 in Australia (a Melbourne), nel 1919 in Canada (a Vancouver) e

nel 1922 in Nuova Zelanda furono proposti a ragazzi di territori disagiate corsi di formazione primaria e secondaria in alternativa alla formazione in aula.

Nel XIX secolo la Formazione a distanza non riguardò più solo il ceto medio o le classi agiate, ma divenne uno strumento per la formazione scolastica e professionale per tutti.

La scuola sul piccolo schermo

Un sistema che con radio, telefono e la Tv (non solo di Manzi) diede vita a quella che viene definita la seconda generazione di Fad o Dad, in un momento storico delicato - il dopoguerra e la ricostruzione economica del Paese - caratterizzato da un alto tasso



Il prof Carlo Incarbone di Torino fa lezione su YouTube

di analfabetismo. Fu proprio la tv pubblica a farsi carico del problema e a diffondere programmi culturali. L'opposto di quanto accade oggi, dove la didattica è scimmiettata e trasformata in reality show da programmi come «Il Collegio». E la Cultura, quella con la maiuscola, si vede a tratti, confinata in orari impossibili, a notte fonda.

Internet e i prof digitali

Un capitolo lo merita YouTube. Dove addirittura si trovano classifiche dei migliori prof digitali da seguire. Ci sono nomi noti e sconosciuti: Alessandro Bencivenni di Valdarno, Emiliano Onori di Arezzo, Carlo Incarbone di Torino. E poi Elia Bombar-

delli giovane docente di matematica e fisica, con un canale YouTube che supera i 285 mila iscritti e 50 milioni di visualizzazioni, Nadia Secchiaroli prof attiva su Twitter con il nickname di «Stregastregonza», Sandro Marengo di Alessandria che ha un profilo su Tik Tok, 93.400 follower e un totale di 2.6 milioni di like ai suoi video. Forse è questa la terza generazione di Dad e Fad. Docenti che hanno una passione straordinaria per il proprio lavoro, attivi sui social. L'importante è che non diventino prof influencer. Che non mirino a un like o a un follower in più. Ma soprattutto è importante che i nativi digitali abbiano voglia di studiare.

Le fiabe, racconti per adulti Petrosino a «Molte fedi»

La riflessione

«Sono narrazioni orali molto antiche: dicono verità essenziali dell'esperienza umana»

Appuntamento stasera alle 21, naturalmente online, per l'ultima lezione del ciclo sulle fiabe, condotto da Silvano Petrosino in occasione di questa edizione della rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo».

L'evento è riservato ai sottoscrittori della card «Molte Fedi 2020». Filosofo, ordinario presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Petrosino conduce alla scoperta di profonde verità dell'esistenza umana attraverso le fiabe classiche. Le fiabe non sono racconti per bambini, come ha spiegato Petrosino nella prima lezione. Sono solo apparentemente semplici: da un punto di vista storico e filologico è accertato che non

sono state scritte per i bambini. Sono racconti orali molto antichi, di cui non si sa l'origine, che, come tutta la grande letteratura, dicono alcune verità essenziali dell'esperienza umana. Da circa due secoli sono utilizzate per i bambini, perché bene si adattano per iniziare a parlare ai più piccoli di alcuni temi fondamentali dell'esperienza umana, come l'abbandono, la morte, il conflitto, la crescita. Dopo averci introdotto ai misteri di



Silvano Petrosino

Cappuccetto Rosso, ora Petrosino affronta un'altra pietra miliare: «Biancaneve e i sette nani», che racconta il passaggio dall'infanzia al mondo adulto. Quale è il ruolo che nel racconto svolgono i personaggi maschili come il cacciatore e i sette nani? Perché la mela avvelenata è per metà bianca e per metà rossa? Perché Biancaneve, dopo aver mangiato la mela avvelenata, viene messa dai nani in una bara di cristallo? A partire da questi interrogativi si articolerà un'affascinante interpretazione filosofico-psicoanalitica di uno dei racconti più amati ma anche più equivocati dell'universo fiabesco. Qual è il messaggio spaventoso che lo specchio comunica alla matrigna di Biancaneve? Il

tema non è semplicemente la bellezza, ma il confronto con la giovane donna fertile, che mette la matrigna di fronte al suo non essere madre. Un confronto, in ultima istanza, con la nostra finitudine e mortalità. Tra i temi presi in esame, quello dell'invidia e del malocchio, oltre a una interessante riflessione sui sette nani. Chi sono questi minatori in miniatura, che danno ospitalità a Biancaneve in cambio dei suoi servizi di governante? Sono uomini piccolini, privi di una connotazione sessuale, che prendono, della donna, l'aspetto della sorella e della madre. Cosa manca? La moglie. La fiaba ci dice che quell'aspetto è essenziale per portare avanti la vita.

Ma. Ma.